



LA GUERRA È IL PROBLEMA

ROSSELLA MICCIO

Quando nel 1999 abbiamo iniziato a lavorare in Afghanistan, il Paese, la sua storia e la situazione drammatica in cui versava la popolazione dopo 20 anni di guerra erano pressoché sconosciute all'opinione pubblica. Dopo il dramma dell'attacco alle Torri gemelle nel 2001, si è improvvisamente ritrovato sotto i riflettori e "Afghanistan" è diventato sinonimo di terrorismo e estremismo islamico, il mondo si è indignato perché le donne indossavano il burqa e non avevano diritti, e sulla base di questa indignazione globale gli afgani hanno subito altri 20 anni di guerra ininterrotta, perpetrata dai più potenti eserciti mondiali. Per lungo tempo nell'indifferenza dei più.

Gli ospedali e i Posti di primo soccorso di EMERGENCY sono stati un punto d'osservazione privilegiato durante questi 22 anni. Da lì abbiamo potuto guardare in faccia l'evoluzione del conflitto, o meglio l'involuzione.

Un ospedale in un Paese in guerra può significare molto di più di un luogo dove si curano le ferite provocate da bombe, mine e proiettili. Durante la mia prima visita in Afghanistan, nel febbraio del 2002, Hafizullah, architetto che aveva seguito i lavori di costruzione dell'ospedale di Kabul, mi aveva detto che quella struttura si riempiva di famiglie, anziani, bambini nei giorni di visita perché era l'unico posto pulito e sicuro dove i bambini potessero giocare e le famiglie ritrovarsi per un'ora di serenità. Prendendoci cura delle migliaia di civili

vittime della violenza, ne abbiamo conosciuto le storie, le paure, i sogni. Abbiamo provato a restituire loro la speranza attraverso il superamento della malattia, abbiamo lavorato per far conoscere i loro nomi e ascoltare le loro voci, perché ci sembrava giusto e importante per loro. Ma anche necessario per noi che a migliaia di chilometri di distanza ci illudiamo che quella guerra non esista o comunque non ci riguardi.

Nulla potrebbe essere più errato. La guerra in Afghanistan non si è mai fermata, i nostri governi hanno contribuito ad alimentarla ma, soprattutto, non possiamo dimenticare che le conseguenze di quella guerra bussano alle nostre porte quotidianamente. Sono oltre 2,7 milioni gli afgani che hanno lasciato il Paese in cerca di una vita senza violenza e oltre 2 milioni quelli che hanno dovuto abbandonare le proprie case ma sono ancora intrappolati entro i propri confini. Oltre 7,5 milioni le persone che dal 1999 a oggi hanno cercato cura e speranza nelle nostre strutture sanitarie in Afghanistan.

È per rispetto verso di loro e verso tutti i civili che hanno pagato, e pagano ancora, prezzi altissimi che continuiamo a raccontare le loro storie. Perché diventino strumento di conoscenza, che stimoli in chi le legge empatia e consapevolezza che la guerra non può mai essere la soluzione. La guerra "è" il problema e va abolita.

**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

DIRETTORE
Gino Strada

REDAZIONE
Caterina Levagnini, Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
Giuliano Battiston, Elise Blanchard,
Fabrizio Foschini, Ezzatullah Mehrdad,
Nico Piro, Gino Strada

FOTOGRAFIE
Archivio EMERGENCY ONG Onlus, Maya
Art, Victor Blue, Massimo Grimaldi,
Vincenzo Metodo, Mathieu Willcocks

PROGETTO GRAFICO
Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA
138.700 copie, 120.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336
via Umberto Biancamano 28 - 00185 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230
isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI - Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento. 2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE - a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo. 3. MODALITÀ - I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista). 4. DESTINATARI - I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)). 5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO - Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG Onlus, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP – Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018 – comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzoerogazioniliberale@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it 6. TERMINI DI CONSERVAZIONE - I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate – e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione - salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge. 7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD/ DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG Onlus.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy.

Informativa aggiornata a Febbraio 2020

Ringraziamo per il sostegno:
Micys Company S.p.A.
The Khaled Hosseini Foundation

EMERGENCY ONG Onlus è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

— offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;

— promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

I volontari di EMERGENCY sono il punto di riferimento territoriale per tutte le persone interessate a conoscere, sostenere o partecipare in modo attivo alla vita dell'associazione.

Vuoi diventare anche tu un volontario di EMERGENCY? Cerca qui sotto i contatti del Gruppo territoriale più vicino a te e scrivi via e-mail o telefona al referente:

<https://www.emergency.it/volontariato/>

AIUTACI CON

— **Carta di credito**

chiamando il numero verde

800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente intestato a EMERGENCY ONG Onlus**

C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**

INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

— **c/c bancario presso**

BANCA ETICA, FILIALE DI MILANO
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

**DA CHE PARTE STARE
PAG. 8-9**

**VITTIME
PAG. 10-11**

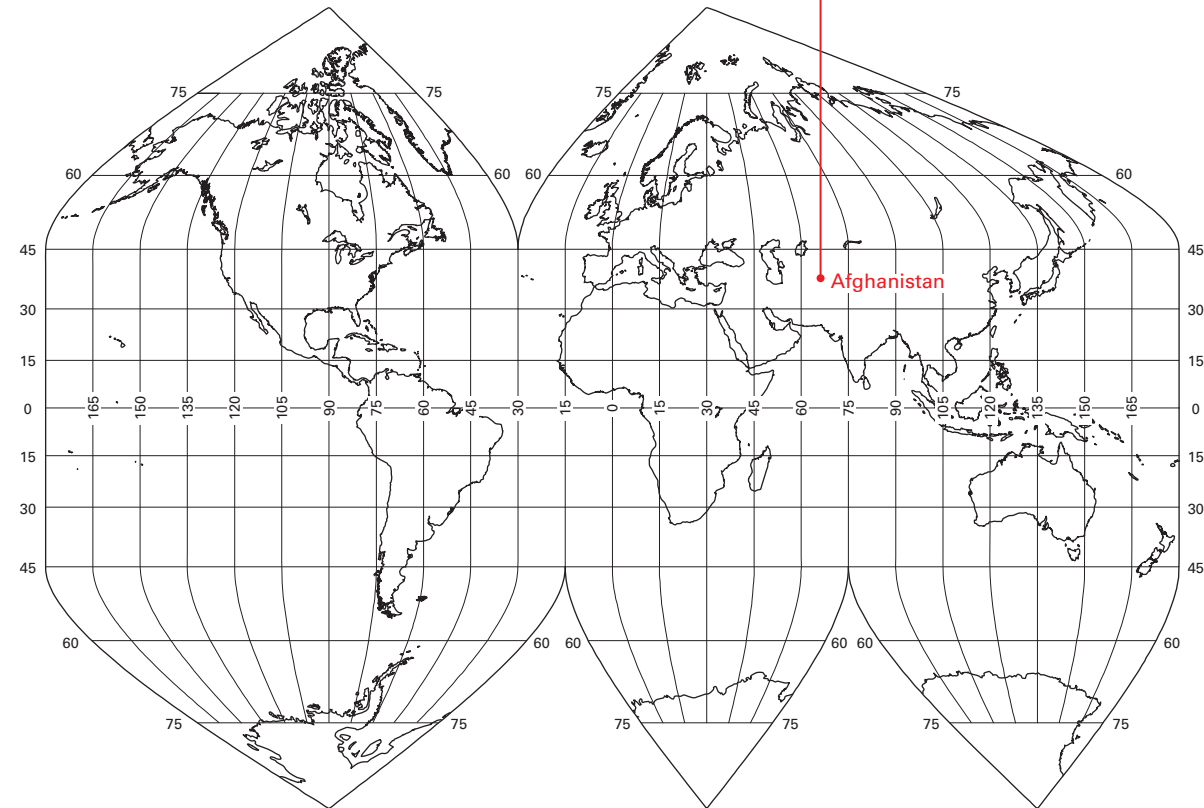
**IL POSTO PEGGIORE
DOVE ESSERE BAMBINI
PAG. 12-13**

**ATTACCHI AI CIVILI
PAG. 14-15**

**IL FALLIMENTO
DELLA GUERRA
PAG. 16-17**

**NON È UN PAESE
PER GIORNALISTI
PAG. 18-19**

**L'ULTIMO CAPITOLO
PAG. 20-21**



HANNO SCRITTO:

GINO STRADA
Chirurgo e fondatore di EMERGENCY
Pag. 8-9

GIULIANO BATTISTON
Giornalista
Pag. 10-11 e 14-15

ELISE BLANCHARD
Giornalista e fotografa
Agence France-Presse (AFP)
Pag. 12-13

NICO PIRO
Inviato TG3 Rai
Pag. 16-17

FABRIZIO FOSCHINI
Ricercatore Afghanistan
Analyst Network (AAN)
Pag. 18-19

EZZATULLAH MEHRDAD
Giornalista
Pag. 20-21

20 anni di guerra in Afghanistan

9 settembre 2001

Il comandante Massoud, leader dell'Alleanza del Nord, viene ucciso in un attentato.

11 settembre 2001

Quattro attacchi suicidi compiuti da al Qaeda contro obiettivi militari e civili sul territorio degli Stati Uniti scatenano la reazione degli Stati Uniti contro l'Afghanistan, accusato di dare protezione al gruppo terroristico e al suo leader Osama bin Laden sul suo territorio.

12 settembre 2001

Con la risoluzione numero 1368, il Consiglio di Sicurezza dichiara «di essere pronto a intraprendere tutti i passi necessari per rispondere agli attacchi terroristici dell'11 settembre, e a combattere

tutte le forme di terrorismo, in conformità alle sue responsabilità secondo lo Statuto delle Nazioni Unite». La risoluzione è stata ignorata.

7 ottobre 2001

L'esercito statunitense, con il sostegno britannico, dà avvio a una campagna di bombardamenti contro le forze talebane, chiamata *Enduring Freedom*.

7 novembre 2001

Il 92% circa dei Parlamentari italiani approva una risoluzione in cui il governo si impegna «ad assicurare il sostegno alle azioni anche militari, che si renderanno necessarie... nella lotta contro il terrorismo internazionale».

5 dicembre 2001

Le principali fazioni afgane, in particolare l'Alleanza del Nord, e un gruppo guidato dall'ex re (ma non dai talebani) firmano l'accordo di Bonn, approvato dalla risoluzione 1383 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'accordo installa Hamid Karzai come capo dell'amministrazione provvisoria e crea una forza di pace internazionale per mantenere la sicurezza a Kabul.

Gennaio 2002

Vengono inviati in Afghanistan i primi 500 soldati italiani.

8 agosto 2003

La NATO assume il controllo delle forze di sicurezza internazionali (ISAF) in

Afghanistan, ampliando il ruolo della NATO/ISAF in tutto il Paese.

9 ottobre 2004

Prime elezioni dopo l'inizio della guerra. Nello storico ballottaggio nazionale, Karzai diventa il primo presidente eletto.

17 febbraio 2009

Gli Stati Uniti, sotto la presidenza di Barack Obama, inviano 17 mila soldati in più in Afghanistan per affrontare l'offensiva talebana. Questi si aggiungono ai 38 mila soldati statunitensi già presenti e ai 32 mila soldati provenienti da circa 40 Paesi alleati della NATO.

1 maggio 2011

Bin Laden viene ucciso in un raid delle forze statunitensi ad Abbottabad, in Pakistan. Il presidente Obama annuncia il ritiro dall'Afghanistan in tre anni.

2011

Il numero di soldati statunitensi e italiani in Afghanistan raggiunge l'apice con circa 100 mila soldati americani e oltre 4 mila italiani.

Marzo 2012

Fallisce il tentativo degli accordi di pace in Qatar tra gli Stati Uniti e i talebani che sospendono i colloqui preliminari accusando Washington di aver rinnegato le promesse di compiere passi significativi verso uno scambio di prigionieri.

21 settembre 2014

Ashraf Ghani è il nuovo presidente eletto.

28 dicembre 2014

La missione di combattimento degli Stati Uniti è ufficialmente conclusa dopo il ritiro della maggior parte delle truppe da combattimento e il passaggio a una guerra "a guida afgana". Tuttavia, rimangono nel Paese quasi 10 mila soldati statunitensi.

21 agosto 2017

Il presidente Trump annuncia la nuova strategia della sua amministrazione in Afghanistan: «Non useremo più la forza militare americana per costruire democrazie in terre lontane, o cercare di ricostruire altri Paesi a nostra immagine.

Quei giorni sono finiti».

29 febbraio 2020

Gli Stati Uniti firmano un accordo con i talebani a Doha per il ritiro delle truppe. L'accordo prevede un calendario di 14 mesi per il ritiro di tutte le truppe statunitensi e della NATO dall'Afghanistan e il rilascio di 5 mila prigionieri talebani. In cambio, i talebani si impegnano a non dare protezione a gruppi terroristi jihadisti e a non minacciare la sicurezza degli Stati Uniti e dei loro alleati. Gli accordi costituiscono in realtà una grave ipoteca sulla pace nel Paese, perché sono stati stipulati senza coinvolgere il governo afgano.

12 settembre 2020

A Doha iniziano gli storici colloqui di pace tra talebani e governo afgano per trovare un accordo in vista dell'uscita delle forze internazionali dal Paese.

14 aprile 2021

Il presidente Biden annuncia il ritiro di tutte le truppe statunitensi entro l'11 settembre 2021. «È tempo di porre fine alla guerra più lunga d'America», annuncia.

1 maggio 2021

In contestazione con il ritardo del ritiro delle forze americane annunciato da Biden, i talebani lanciano una grande offensiva in tutto il Paese.

AFGHANISTAN 2001 — 2021

La storia di EMERGENCY in Afghanistan

Dicembre 1999



Dicembre 1999

Apertura del primo Centro chirurgico per vittime di guerra ad Anabah, nella Valle del Panahir, a nord del Paese.

1999/2019

Avvio della rete dei Posti di primo soccorso (*First Aid Post* - FAP) e dei Centri sanitari di base (*Primary Health Clinic* - PHC): presidi sanitari in aree praticamente irraggiungibili per garantire cure di primo soccorso ai pazienti e riferirli, in caso di bisogno, ai tre ospedali, con un servizio di ambulanze attivo 7 giorni su 7, 24 ore su 24. Oggi la rete conta 44 Posti

Aprile 2001



di primo soccorso e Centri sanitari di base in 31 distretti del Paese.

Marzo 2001

Avvio di un progetto sociale a sostegno delle donne vedove nella Valle del Panahir.

Aprile 2001

Apertura a Kabul del secondo Centro chirurgico per vittime di guerra.

Maggio 2002

Avvio dell'intervento nel carcere di Sheberghan, dove erano trattenuti oltre 1.200 prigionieri politici. È l'inizio di un programma più ampio per assicurare assistenza

Giugno 2003



sanitaria anche ai detenuti delle maggiori carceri del Paese.

Aprile 2003

A fronte di una riduzione del conflitto - e quindi dei pazienti vittime di guerra - nella Valle del Panahir, vengono ampliati negli anni i criteri di ammissione dell'ospedale, fino a includere la traumatologia, la chirurgia generale, la medicina interna e la pediatria.

Giugno 2003

Apertura del Centro di maternità e del Centro pediatrico ad Anabah, nella

Settembre 2004



Valle del Panahir.

Estate 2003

Allestimento di un nuovo reparto di Rianimazione e Terapia intensiva a Kabul. È il primo reparto di questo genere completamente gratuito in Afghanistan.

Settembre 2004

Apertura del terzo Centro chirurgico per vittime di guerra a Lashkar-gah, nella provincia dell'Helmand, nel sud del Paese. L'ospedale è dedicato "A Tiziano Terzani, un giornalista italiano e cittadino del mondo, scrittore di guerra e promotore di pace."

Aprile 2010



Aprile 2007

Chiusura temporanea degli ospedali di EMERGENCY in seguito all'arresto di un membro dello staff che aveva collaborato alla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo. Il collega è stato liberato e prosciolto da ogni accusa.

Aprile 2010

Arresto di 3 operatori di EMERGENCY con accuse false nell'ospedale di Lashkar-gah. Mobilitazione degli italiani per la loro liberazione: l'appello *Io sto con EMERGENCY* viene firmato da 400 mila persone in 4 giorni. Dopo

Dicembre 2016



9 giorni, vengono liberati e riconosciuti «completamente innocenti».

Da luglio 2011

Riconoscimento degli ospedali di EMERGENCY come Centri di formazione per gli specializzandi in chirurgia, ginecologia e pediatria da parte del ministero della Sanità afgano.

Dicembre 2016

Inaugurazione del nuovo Centro di maternità di Anabah. L'ospedale è dedicato a Valeria Solesin, uccisa nell'attentato al Bataclan di Parigi il 13

Gennaio 2018



novembre 2015. Ancora oggi il Centro rimane l'unica struttura specializzata e gratuita nella zona.

Dal 2017 al 2020

Ampliamento degli ospedali di Kabul e Lashkar-gah per far fronte all'aumento dei bisogni.

Gennaio 2018

Il 27 gennaio lo staff di Kabul gestisce la *mass casualty* più grande di sempre, con 119 feriti ricoverati. Il 2018 è anche l'anno con il numero più alto (31) di *mass casualty* gestite.

Giugno 2021



2020

Tutte le strutture sono state messe in sicurezza per evitare il contagio da Covid-19. Nessun ospedale di EMERGENCY è mai stato chiuso durante i mesi più caldi dell'epidemia.

2021

Da dicembre 1999 a giugno 2021 sono state ricoverate circa 70 mila pazienti vittime di guerra nei tre ospedali di EMERGENCY.



“IN 22 ANNI DI LAVORO IN AFGHANISTAN, EMERGENCY HA SPESO CIRCA 133 MILIONI DI EURO RACCOLTI DA DONATORI PRIVATI, ISTITUZIONI E NEGLI ULTIMI ANNI ANCHE DAL GOVERNO AFGANO.

CON QUESTA CIFRA, ABBIAMO CURATO OLTRE 7,5 MILIONI DI PERSONE, FORMATO NUOVI MEDICI E PERSONALE SANITARIO, DATO LAVORO A CIRCA 2.500 AFGANI. PRATICAMENTE L'EQUIVALENTE DI AVER TENUTO UN PICCOLO CONTINGENTE DI SOLDATI NEL PAESE PER UN ANNO. COME SEMPRE, SI TRATTA DI SCEGLIERE CHE COSA SI VUOLE FARE. COME SEMPRE SI TRATTA DI SCEGLIERE DA CHE PARTE STARE”.

GINO STRADA
CHIRURGO E FONDATORE DI EMERGENCY



AFGHANISTAN

Kabul,
Lashkar-gah,
Anabah

DA CHE PARTE STARE

Un bilancio di 20 anni di una guerra in cui hanno perso - quasi - tutti.

—
GINO STRADA



Dopo anni di coprifuoco mediatico, l'Afghanistan è tornato alla ribalta in seguito all'annuncio del ritiro delle truppe internazionali da una delle zone più strategiche dell'Asia.

Per chi non lo ricordasse, vale la pena citare qui come nacque questa guerra. Nella risoluzione numero 1368 approvata all'indomani dell'attacco delle Torri gemelle di New York, il Consiglio di Sicurezza aveva dichiarato «di essere pronto a intraprendere tutti i passi necessari per rispondere agli attacchi terroristici dell'11 settembre, e a combattere tutte le forme di terrorismo, in conformità alle sue

responsabilità secondo la Statuto delle Nazioni Unite». L'Onu aveva fatto appello a tutti gli Stati «per assicurare alla giustizia gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti». La risoluzione venne ignorata: al Consiglio di Sicurezza – *unico* organismo internazionale che ha il *diritto* di ricorrere all'uso della forza – non si lasciò il tempo di compiere nessun passo.

Gli USA ignorarono la risoluzione del Consiglio di Sicurezza e procedettero con una iniziativa militare autonoma (e quindi nella totale illegalità internazionale) perché la decisione di attaccare militarmente e di occupare l'Afghanistan era

già stata presa nell'autunno del 2000 dall'Amministrazione Clinton.

Il 7 ottobre 2001 l'aviazione USA diede il via ai bombardamenti aerei. Ufficialmente, l'Afghanistan veniva attaccato perché forniva ospitalità e supporto alla “guerra santa” anti-USA di Osama bin Laden. Così la “guerra al terrorismo” diventò di fatto la guerra per l'eliminazione del regime talebano al potere dal settembre 1996, dopo che per almeno due anni gli Stati Uniti avevano “trattato” per trovare un accordo proprio con i talebani stessi: il riconoscimento formale e il sostegno economico al

regime di Kabul in cambio del controllo delle multinazionali USA del petrolio sui futuri oleodotti e gasdotti dall'Asia centrale fino al mare, cioè al Pakistan. Ed era innanzitutto il Pakistan che aveva dato vita, equipaggiato e finanziato ai talebani a partire dal 1994.

Il 7 novembre 2001, il 92 per cento circa dei Parlamentari italiani approvò una risoluzione in cui il governo si impegnava «ad assicurare il sostegno alle azioni anche militari, che si renderanno necessarie... nella lotta contro il terrorismo internazionale». In quel documento si precisava che tale azione avrebbe dovuto essere «perseguita e concentrata su obiettivi mirati e circoscritti, secondo criteri di proporzionalità, evitando il coinvolgimento di popolazioni civili inermi».

Era l'inizio di una vera e propria aggressione a un intero Paese per colpire un gruppo di terroristi.

Nei primi tre mesi del 2001, solo a Kabul e dintorni vennero ammazzati più civili di quanti ne erano stati uccisi a New York. I luoghi, le date, i nomi di queste vittime sono stati meticolosamente raccolti da Mark Harold, professore statunitense dell'università del New Hampshire. Nei mesi e negli anni successivi le informazioni sulle vittime sono diventate più incerte: secondo *Costs of War* della *Brown University*, circa 241 mila persone sono state uccise e altre centinaia di migliaia sono morte a causa della fame, delle malattie e della mancanza di servizi essenziali. Solo nell'ultimo decennio, la *Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan* (UNAMA) ha registrato

almeno 8.099 bambini uccisi e 19.085 feriti. E sono numeri certamente sottostimati.

Ho avuto a che fare per la prima volta con la guerra afgana nel 1989, come chirurgo in un ospedale della Croce rossa internazionale a Quetta.

È stato lì il mio primo incontro con il popolo afgano, martoriato dai combattimenti tra forze governative filosovietiche e *mujaheddin* e dalle mine. Contadini feriti mentre badavano ai campi, commercianti colpiti al bazar, donne e bambini feriti nei pressi di casa. Nel 1999, dieci anni dopo, sono tornato in Afghanistan con EMERGENCY. Prima abbiamo aperto un ospedale nella valle del Panshir, controllata dai *mujaheddin* del comandante Massoud, poi nella primavera del 2001 ne abbiamo aperto un secondo a Kabul e nel 2004 un terzo a Lashkar-gah, nel profondo sud.

In tutti questi ospedali ho operato donne, uomini e bambini di tutte le età. In Afghanistan, come in ogni guerra che ho conosciuto da vicino, di 10 vittime, 9 erano sempre civili. Ho vissuto in Afghanistan complessivamente 7 anni: ho visto aumentare il numero dei feriti e la violenza anno dopo anno, mentre il Paese veniva progressivamente divorato dall'insicurezza e dalla corruzione.

Dicevamo 20 anni fa che questa guerra sarebbe stata un disastro per tutti. Oggi l'esito di quell'aggressione è sotto i nostri occhi: un fallimento da ogni punto di vista. Oltre alle 241 mila vittime e ai quasi 5 milioni di profughi, tra sfollati interni e rifugiati, l'Afghanistan oggi è un Paese che sta precipitando di nuovo in una guerra civile, le truppe internazionali

sono state sconfitte e la loro presenza e autorevolezza nell'area è ancora più debole che nel 2001.

E soprattutto è un Paese distrutto, da cui chi può cerca di scappare anche se sa che dovrà patire l'inferno per arrivare in Europa. Per finanziare tutto questo, gli Stati Uniti hanno speso complessivamente 2 trilioni di dollari, l'Italia 8,5 miliardi di Euro. Un calcolo approssimativo di qualche anno fa stimava in un milione di dollari il costo medio per anno di ogni soldato americano di stanza nel Paese. Le grandi industrie di armi ringraziano: alla fine sono solo loro a trarre un bilancio positivo da questa guerra.

In 22 anni di lavoro in Afghanistan, EMERGENCY ha speso circa 133 milioni di Euro raccolti da donatori privati, istituzioni e negli ultimi anni anche dal governo afgano. Con questa cifra, abbiamo curato oltre 7,5 milioni di persone, formato nuovi medici e personale sanitario, dato lavoro a circa 2.500 afgani. Praticamente l'equivalente di aver tenuto un piccolo contingente di soldati nel Paese per un anno. Come sempre, si tratta di scegliere che cosa si vuole fare. Come sempre si tratta di scegliere da che parte stare.



AFGHANISTAN

Kabul,
Lashkar-gah,
Anabah



DALL'INIZIO DELLE ATTIVITÀ A OGGI, NEI 3 OSPEDALI (ANABAH, KABUL E LASHKAR-GAH) ABBIAMO RICOVERATO CIRCA 70 MILA PAZIENTI VITTIME DI GUERRA.



NEL 2016, L'OSPEDALE DI LASHKAR-GAH HA REGISTRATO IL NUMERO PIÙ ALTO, CON QUASI 3 MILA PAZIENTI RICOVERATI.

VITTIME

Il racconto dei pazienti che abbiamo curato, le loro storie, i nostri dati.

GIULIANO BATTISTON



«C'è chi ferisce, chi causa dolori e sofferenze. E poi ci siamo noi, che curiamo gli altri». Leyla Abasi rivendica il suo lavoro di infermiera, il coraggio di svolgerlo per tanti anni di seguito, in un Paese in guerra. «Dopo tutto quello che abbiamo vissuto, dopo che ho dovuto ricostruire per tre volte casa mia, non ho più paura di nulla, solo di Allah». Mostra il cartellino plastificato di EMERGENCY con orgoglio. Sopra c'è una data speciale, «il mio primo giorno di lavoro: 7 aprile 2001». Sono trascorsi più di venti

anni, e questa donna minuta e sorridente nonostante tutto è ancora qui, al Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul. «Tante cose sono cambiate, a Kabul e nell'ospedale. La terapia intensiva, la farmacia, la fisioterapia, le mura più alte, il giardino». A rimanere costante, «c'è che la gente comune continua a morire ogni giorno. Ogni giorno viene ferita. E ogni giorno la curiamo».

Coordinatore di programma di EMERGENCY nel Paese, Marco Puntin guarda oltre le

mura dell'ospedale, tracciando un primo bilancio di questi venti anni. «Rispetto a quando abbiamo iniziato, per fortuna sono aumentate le strutture sanitarie disponibili, la rete di assistenza. Qui a Kabul ci sono ormai anche altri ospedali che si occupano dei feriti, come il Wazir Akbar Kan, a poco più di due chilometri da qui. Ma i nostri rimangono i centri più importanti di tutto l'Afghanistan per la chirurgia di guerra», sostiene Puntin. I pazienti «arrivano nel nostro Centro chirurgico di Kabul

SECONDO UNAMA (UNITED NATIONS ASSISTANCE MISSION IN AFGHANISTAN), DAL 2009 E FINO AI PRIMI TRE MESI DEL 2021 LE VITTIME TOTALI DEL CONFLITTO SONO 116 MILA CIRCA (116.076): 40.218 I CIVILI UCCISI, 75.858 I FERITI. LA MEDIA ANNUALE È IMPRESSIONANTE: CIRCA 9 MILA (9.241) LE VITTIME, DI CUI 3 MILA (3.094) UCCISE, POCO MENO DI 6 MILA (5.835) FERITE.

«SE SI CONSIDERANO I NOSTRI DATI COMPLESSIVI, DAL 2001 AL 2021, C'È UNA TENDENZA INEQUIVOCABILE: L'INCESSANTE CRESCITA DELLE VITTIME CIVILI», SPIEGA MATTEO ROSSI, EX COORDINATORE MEDICO A LASHKAR-GAH.

anche da province lontane, anche da Herat. A volte serve una settimana di viaggio per raggiungerci». Benché cresciuta nel tempo, la rete sanitaria locale non soddisfa i bisogni della popolazione. Né per i traumi ordinari, né per quelli di guerra. Il conflitto prosegue infatti da più di quarant'anni.

Secondo UNAMA (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan*), dal 2009 e fino ai primi tre mesi del 2021 sono 116 mila circa (116.076) le vittime totali: 40.218 i civili uccisi, 75.858 i feriti. La media annuale è impressionante. Circa 9 mila (9.241) le vittime, di cui 3 mila (3.094) uccise, poco meno di 6 mila (5.835) ferite.

«Se si considerano i nostri dati complessivi, dal 2001 al 2021, c'è una tendenza inequivocabile: l'incessante crescita delle vittime civili», spiega Matteo Rossi, ex Coordinatore medico a Lashkar-gah.

«Ero a Lashkar-gah durante l'assedio della città da parte dei Talebani, nel 2016», ricorda. «Si combatteva vicino all'ospedale. È allora che mi sono reso conto davvero di quanto pesante fosse il conflitto per i civili. Di quali fossero gli effetti sulla

popolazione, le perdite». Secondo UNAMA, l'anno più drammatico è stato proprio il 2016, con un totale di 11.452 vittime civili, di cui 7.925 feriti e 3.527 morti. L'anno in cui sono stati registrati più morti è il 2018: 3.803. I dati di EMERGENCY confermano il trend di UNAMA. «Il picco di pazienti ammessi si è raggiunto tra il 2016 e il 2019, a causa dei cambiamenti nelle tattiche di ingaggio, delle nuove strategie usate dagli attori del conflitto, sia governativi sia anti-governativi», continua Matteo Rossi, che si riferisce in particolare all'aumento degli attacchi suicidi e dei bombardamenti aerei.

Nei Centri di EMERGENCY, il 2016 è il secondo anno per numero di pazienti di guerra ricoverati: ben 6.660, di cui quasi la metà (2.997) a Lashkar-gah, nella provincia meridionale dell'Helmand. L'anno più drammatico è il 2018, con ben 7.106 pazienti di guerra, di cui 4.002 solo a Kabul. «Il 2018 è stato un anno particolarmente difficile. Abbiamo registrato una serie di attacchi complessi qui a Kabul. C'è stata in media una *mass casualty* ogni due settimane. Trenta in un solo anno», aggiunge Marco Puntin. «Arrivavano qualcosa come

venti pazienti feriti ogni volta, tanti altri civili rimanevano sul terreno, morti. Numeri altissimi», nota Matteo Rossi che invita a valutare i costi della guerra per donne e bambini. Per capire di cosa parla, basta guardare in corsia. Parmeena occupa il posto letto numero 4 nella terapia intensiva. Sul suo letto è appesa una bambola. Vestito giallo, capelli biondi, è rivolta verso Parmeena, tra le pazienti più piccole del Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah dedicato a Tiziano Terzani, giornalista e uomo di pace. Ha 3 anni e viene da Kariz, poco oltre l'aeroporto, lungo il fiume Helmand. A causa della guerra degli adulti, ha già subito 2 operazioni. Una terza è prevista nei prossimi giorni. Le infermiere sono ottimiste: «risponde bene, recupera». Occhi grandi, sguardo dolce e capelli arruffati, Parmeena osserva silenziosa i medici che le si affaccendano intorno. Ferita allo stomaco, le hanno dovuto fasciare le mani per impedirle di strapparsi i tubicini con cui viene alimentata. Non si lamenta mai. Un medico le infila un sondino nel naso. Lei chiede. «Ma che fate?». Nel letto accanto c'è Fazla, 5 anni. Ripete di voler tornare a casa.



LA MEDIA ANNUALE È DI CIRCA 9 MILA VITTIME, DI CUI 3 MILA MORTI, POCO MENO DI 6 MILA FERITI.



SECONDO UNAMA, L'ANNO PIÙ DRAMMATICO È STATO IL 2016, CON UN TOTALE DI 11.452 VITTIME CIVILI, DI CUI 7.925 FERITI E 3.527 MORTI.



AFGHANISTAN



DALL'INIZIO DELLE ATTIVITÀ A OGGI, NEI 3 OSPEDALI (KABUL, LASHKAR-GAH E ANABAH) ABBIAMO RICOVERATO QUASI 20 MILA BAMBINI, VITTIME DEL CONFLITTO.



L'OSPEDALE DI KABUL HA REGISTRATO IL NUMERO PIÙ ALTO CON CIRCA 11 MILA BAMBINI RICOVERATI IN 20 ANNI.



L'ANNO PEGGIORE È STATO IL 2018 CON OLTRE 1.800 BAMBINI RICOVERATI.



DALL'INIZIO DELLE ATTIVITÀ A OGGI, 1 PAZIENTE SU 3 È UN BAMBINO O UNA BAMBINA.

IL POSTO PEGGIORE DOVE ESSERE BAMBINI

Che siano vittime dirette o indirette della guerra, i bambini colpiti dalla guerra in Afghanistan sono molti di più di quelli riportati dai dati ufficiali.

ELISE BLANCHARD



L'impatto devastante della guerra afgana sui bambini, specialmente nelle zone remote, può essere difficile da comprendere appieno. Anche vicino ai fronti di guerra i bambini hanno continuato a giocare, a ridere. Non significa che non siano consapevoli di ciò che accade. I loro parenti e amici sono morti a causa dei combattimenti. I loro villaggi sono stati attaccati. Le ragazze sono state costrette ad abbandonare la scuola per sposarsi: le loro famiglie sono troppo povere. Ma nonostante

tutto, i bambini hanno continuato a sorridere. Anche i ragazzi che hanno appena lasciato *Daesh*, e che hanno visto il peggio dell'umanità, sorridono. Anche l'adolescente incinta, che era sposata con un combattente *Daesh*, sorride. Anche il ragazzo di 12 anni i cui genitori, membri di *Daesh*, sono stati uccisi in un attacco aereo, ha un timido sorriso sulla faccia.

I bambini nascondono bene il loro trauma, ma è lì. In una ex scuola dove venivano tenute le

mogli dei combattenti *Daesh*, i loro figli correvano e giocavano. Sulle pareti avevano disegnato kalashnikov, uomini armati su camioncini, esplosioni e droni. In qualsiasi aspetto del conflitto, i bambini sono i primi testimoni della guerra.

Mohaibullah ha visto i talebani arrivare nel suo villaggio, situato vicino al fronte nel violento distretto di Maiwand, Kandahar. «Nei 15 anni della mia vita ho assistito a combattimenti costantemente. Ce n'è uno ogni notte», racconta Mohaibullah. «Il

IN UN MODO O NELL'ALTRO, I BAMBINI SONO VITTIME DIRETTE DELLA GUERRA.

IN QUALSIASI ASPETTO DEL CONFLITTO, I BAMBINI SONO I PRIMI TESTIMONI DELLA GUERRA.[...] I LORO PARENTI E AMICI SONO MORTI A CAUSA DEI COMBATTIMENTI. I LORO VILLAGGI SONO STATI ATTACCATI. LE RAGAZZE SONO STATE COSTRETTE AD ABBANDONARE LA SCUOLA PER SPOSARSI: LE LORO FAMIGLIE SONO TROPPO POVERE.

I BAMBINI NASCONDONO BENE IL LORO TRAUMA, MA È LÌ.

mio cuore dice che la pace non verrà». La sua famiglia è fuggita per alcuni giorni e da quando sono tornati suo cugino di 13 anni, Rafiullah, non è più uscito di casa di notte, nemmeno per pregare con suo padre. «Quando esco ho molta paura. Temo che potrebbero esserci di nuovo combattimenti o un ordigno esplosivo in arrivo», ha spiegato. Cosa sperano per il futuro oltre alla pace? La possibilità di andare a scuola. È quello che dicono tutti i bambini in zone in dove, a causa della violenza, le scuole sono state distrutte, sono troppo difficili da raggiungere o non sono mai state costruite. In un altro villaggio di Maiwand, nel 2020, è stata costruita una scuola per ragazze. «Ma ora sono troppo grande per iniziare», racconta Malalai, 14 anni. «Sarei stata felice se fossi andata a scuola, tutto sarebbe stato più felice. Ma ora non posso, sono fidanzata». Nelle zone rurali la povertà, aggravata dalla guerra, allontana le bambine dalla scuola.

Quando, nel 2021, sono stata in diversi distretti rurali della provincia di Herat, ho incontrato o sentito di ragazze promesse in sposa e costrette a lasciare la scuola - il più delle volte intorno

ai 13 anni, a volte più giovani - in ogni famiglia che ho incontrato, sia nelle aree controllate dal governo, che nei territori controllati dai talebani, che nelle zone sul fronte. È una questione di cultura ma anche di povertà, secondo alcune madri: i genitori della sposa ricevono soldi dallo sposo e per molte famiglie è un modo per sopravvivere. In un modo o nell'altro, i bambini sono vittime dirette della guerra. Molti muoiono solo perché si trovano nel posto sbagliato - nei loro villaggi - al momento sbagliato. Nel distretto di Ghoryan, Herat, un bambino è morto di recente a causa dei combattimenti. Nessuno sa di chi sia la colpa. È successo in una zona remota e grigia che non "appartiene" a nessuno, dove i talebani andavano ogni giorno per attaccare le forze afgane, e la morte del bambino non ha fatto molto scalpore. Molti luoghi sono troppo remoti per avere una copertura giornalistica adeguata.

Nel distretto Kajaki di Helmand, nel sud, tutti hanno perso qualcuno. Il figlio di Agha Lala è stato ucciso mentre si occupava del bestiame. Un amico di Naveed,

13 anni, è stato ucciso da un razzo talebano mentre andava a scuola. Naveed è stato ferito. Anche suo padre è morto a causa dei combattimenti. Vivevano nel bazar di Tangi, bloccati tra infinite distese di territorio talebano e la diga di Kajaki, controllata dal governo. L'unica via d'uscita è l'elicottero e i civili non hanno accesso a cure mediche. «Quando un bambino è malato, muore», ha spiegato Kamal. È così che è morto suo nipote. Molti bambini non vivono a lungo, con l'allarmante tasso di mortalità infantile in Afghanistan. Le donne, soprattutto nelle zone rurali e instabili, hanno difficoltà ad accedere ai servizi sanitari: una situazione che sta peggiorando man mano che gli aiuti dei donatori internazionali diminuiscono in vista del ritiro degli Stati Uniti. «Mia figlia è morta a Marja perché non c'era un ospedale», ha spiegato Farzana, 20 anni, fuggita dai talebani quando hanno preso il controllo del suo villaggio nell'Helmand. «Molti bambini sono morti a Marja».



DAL 2009 AL 2020 UNAMA (UNITED NATIONS ASSISTANCE MISSION IN AFGHANISTAN) HA REGISTRATO 27.184 BAMBINI VITTIME DEL CONFLITTO AFGANO.



SECONDO UNAMA OGNI ANNO IN MEDIA SI REGISTRANO PIÙ DI 2.200 BAMBINI VITTIME DI GUERRA.



L'ANNO PEGGIORE SECONDO UNAMA È STATO IL 2018, CON PIÙ DI 3.500 BAMBINI VITTIME DI GUERRA.



AFGHANISTAN

Kabul e
Lashkar-gah



DA GENNAIO
2013 A DICEMBRE
2020 SONO
136 LE MASS
CASUALTY
GESTITE
NELL'OSPEDALE
DI KABUL.



NEL 2018
LO STAFF
DELL'OSPEDALE
DI KABUL HA
GESTITO IL
NUMERO PIÙ
ALTO DI MASS
CASUALTY (31) IN
UN SOLO ANNO.

ATTACCHI AI CIVILI

Le statistiche rilevano un graduale, progressivo aumento nel corso degli anni delle *mass casualty* e del numero di pazienti ricevuti a causa di attentati contro obiettivi civili.

GIULIANO BATTISTON



«Ricordo molto bene quel giorno. Era un giovedì, un giorno prefestivo in Afghanistan. La mattina, come faccio di solito, sono andata in qualche ospedale per verificare le condizioni di alcuni pazienti e bambini che seguivo. La sera ho rischiato di finire io stessa tra i pazienti all'ospedale di EMERGENCY. Se la bomba fosse stata più forte, non saremmo qui a parlarne» ricorda la principessa India d'Afghanistan.

Quella sera, l'11 dicembre

del 2014, sul palco del Centro culturale francese di Kabul si alternano musica e danza. All'improvviso, una fortissima esplosione. «È avvenuta dopo venti, trenta minuti dall'inizio», ricorda oggi la principessa India. «C'erano poche luci e tanta fuliggine, detriti che cadevano dall'alto, l'odore di bruciato. Sono seguiti lunghi momenti di incertezza. Ero convinta che si trattasse di una messa in scena, ma poi ho sentito le urla».

Al Centro chirurgico per

vittime di guerra di Kabul quella sera arrivarono diversi feriti, trasportati d'urgenza. In termini tecnici è una *mass casualty*. EMERGENCY le registra dal gennaio del 2013: con l'aumento della frequenza degli attacchi suicidi si è resa necessaria la creazione di una raccolta dati. Quella dell'11 dicembre 2014 è la quinta dell'anno. Non la più grave. Non l'ultima.

Le statistiche sono rivelatrici. Segnalano infatti un graduale, progressivo aumento nel

I NUMERI RESTITUISCONO SOLO UNA PARTE DELLA REALTÀ. «AFFRONTARE UNA MASS CASUALTY È MOLTO COMPLICATO, RICHIEDE PREPARAZIONE, COORDINAMENTO, NERVI SALDI».

TUTTO COMINCIA CON LA RADIO CHE ALL'IMPROVVISIO ANNUNCIA: «MASS CASUALTY. MASS CASUALTY IS STARTING NOW. ALL STAFF MUST TAKE ITS POSITION». PER CHI NON LI HA VISSUTI, È DIFFICILE CAPIRE E SPIEGARE QUEI MOMENTI.

corso degli anni delle *mass casualty* e del numero di pazienti relativi. Dal gennaio del 2013 fino al dicembre del 2020 sono 136 le *mass casualty* gestite nell'ospedale di Kabul. A queste vanno aggiunte le 8 già registrate nei primi cinque mesi del 2021, con 99 pazienti curati (21 visitati per ferite superficiali, 78 ricoverati). Tra le *mass casualty* più recenti c'è quella dello scorso 8 maggio, quando la scuola Sayed al-Shohada, nel quartiere a maggioranza hazara e sciita di *Dasht-e-Barchi*, a Kabul, è stata colpita da una triplice esplosione. Quel giorno sono arrivate 20 ragazze, 7 donne, 2 uomini.

L'aumento degli attentati contro obiettivi civili è testimoniato dai dati raccolti da EMERGENCY. L'anno peggiore è il 2018. L'anno in cui ci sono state le elezioni parlamentari, con anni di ritardo e decine di vittime a seguito di vari attentati ai seggi elettorali afgani. Nel 2018 le *mass casualty* sono 31, i feriti curati 534 (162 negli ambulatori, 372 ricoverati), di cui ben 33 ragazzi minorenni e 31 donne (a cui vanno aggiunte 5 giovani ragazze). Tra i 372 pazienti ammessi

nel 2018 nelle *mass casualty*, 19 muoiono subito dopo l'ammissione, a causa della gravità delle ferite riportate.

I numeri restituiscono solo una parte della realtà. «Affrontare una *mass casualty* è molto complicato, richiede preparazione, coordinamento, nervi saldi», continua Marco Puntin. Tutto comincia con la radio che all'improvviso annuncia: «*Mass casualty. Mass casualty is starting now. All staff must take its position*». Per chi non li ha vissuti, è difficile capire e spiegare quei momenti. Proveremo con un esempio, citando le parole usate dall'infermiere Roberto Maccaroni nel descrivere una *mass casualty* a Lashkar-gah.

«Una fila di sacchi bianchi al cancello, il pronto soccorso che diventa un mattatoio, decine di persone corrono da una parte all'altra, scivolano sul sangue, schivano barelle. La sala operatoria chiama via radio chiedendo altre sacche di sangue. Nei reparti i ragazzi girano con le bende in mano cercando di tamponare quelli che aspettano di essere operati». E ancora. «Giusto il tempo di ragionare sui numeri, sui pazienti, sul da farsi. Giusto

il tempo di far riprendere i ragazzi locali dalla fatica dei turni in più, dalle ore in più passate nei reparti a gestire l'afflusso, dal rifornimento dei materiali, dalla distribuzione dei pazienti per trovare un posto adeguato per tutti. E giù di nuovo. La testa ancora sott'acqua. In apnea».

I dati dell'*Explosive Violence Monitor* di Action On Armed Violence mostrano che sono i civili a subire i danni maggiori causati dalle armi esplosive impiegate nel conflitto afgano. Il 58 per cento delle vittime totali di violenza è stato causato da esplosivi.

«Dalle mine convenzionali siamo passati sempre più agli IED», gli ordigni esplosivi improvvisati. «Colpiscono tutti, senza distinzioni, incluse donne e bambini» conferma Michela Paschetto, della *Medical Division Coordination* di EMERGENCY.



IL 58% DELLE
VITTIME È
CAUSATO DA
ESPLOSIVI.



AFGHANISTAN

IL FALLIMENTO DELLA GUERRA

Vent'anni dopo, l'Afghanistan si conferma essere "il cimitero degli imperi".

NICO PIRO



«Attenzione, per favore, popolo dell'Afghanistan. Le forze degli Stati Uniti stanno passando sopra il vostro Paese. Non siamo venuti qui per farvi del male. Siamo venuti qui solo per catturare Osama bin Laden, al Qaeda e coloro i quali aiutano Osama bin Laden. Per favore, non prendete parte ad alcuna azione militare e state lontano da strade e ponti. Non siamo venuti per colonizzare il vostro Paese o saccheggiarlo. Restate al sicuro, restate a casa».

Nell'ottobre del 2001, queste

frasi venivano diffuse nell'etere afgano con la speranza che qualcuno in un Paese poverissimo e raso al suolo da due decenni di conflitto avesse una radiolina per captarle. A trasmettere era *Commando Solo*, l'aereo per le operazioni di guerra psicologica dell'esercito americano. Se a New York, le macerie del *World Trade Center* venivano percorse senza sosta da centinaia di soccorritori, in Afghanistan non c'era nessuno a portare aiuto alle persone fatte a pezzi dai missili e dalle

bombe che avevano preso a cadere sul Paese. Il primo conflitto dell'era della "guerra al terrore" era basato sull' "economia di forza": (pochi) uomini delle forze speciali sul campo affiancati da truppe locali dei signori della guerra (gli ex-*mujaheddin* finanziati dalla CIA ai tempi dei sovietici). Ma, soprattutto, doveva essere una guerra rapida.

Come da copione sull'inizio di ogni conflitto afgano, da Alessandro Magno ai sovietici, in breve il Paese finiva nelle

«ATTENZIONE, PER FAVORE, POPOLO DELL'AFGHANISTAN. LE FORZE DEGLI STATI UNITI STANNO PASSANDO SOPRA IL VOSTRO PAESE. NON SIAMO VENUTI QUI PER FARVI DEL MALE. SIAMO VENUTI QUI SOLO PER CATTURARE OSAMA BIN LADEN, AL QAEDA E COLORO I QUALI AIUTANO OSAMA BIN LADEN. PER FAVORE, NON PRENDETE PARTE AD ALCUNA AZIONE MILITARE E STATE LONTANO DA STRADE E PONTI. NON SIAMO VENUTI PER COLONIZZARE IL VOSTRO PAESE O SACCHEGGIARLO. RESTATE AL SICURO, RESTATE A CASA».

A TRASMETTERE ERA *COMMANDO SOLO*, L'AEREO PER LE OPERAZIONI DI GUERRA PSICOLOGICA DELL'ESERCITO AMERICANO.

mani degli americani. Alcuni osservatori, pochissimi in verità, mettevano in guardia Washington ricordando quello che era accaduto alle truppe di Mosca, costrette al ritiro dopo un decennio di inutile spargimento di sangue. Terrorizzata dalla scena degli aerei che centravano le Torri gemelle, replicata ormai su tutti gli schermi del mondo, l'opinione pubblica mondiale restava attonita, mentre da un gracchiante telefono satellitare, come la profetica, solitaria voce nel deserto, dal Panshir e poi da Kabul, Gino Strada denunciava l'inizio di una nuova barbarie.

Vent'anni dopo, l'Afghanistan si conferma essere "il cimitero degli imperi". L'intesa tra americani e talebani non è un accordo di pace, anzi apre nuovi scenari di guerra. Da quando sono cominciate le trattative a Doha, le violenze nel Paese piuttosto che fermarsi si sono intensificate, il ritiro degli americani è a prescindere, "in bianco", non attende che si realizzino le varie condizioni dell'intesa (riduzione delle violenze, trattativa talebani-governo, rottura dei legami tra al Qaeda e gli studenti coranici). Nelle ultime settimane, i talebani non hanno smesso di

avanzare e di conquistare nuovi distretti, preparandosi ad un possibile assedio della capitale in sei mesi. Il pensiero va al '92, tre anni dopo il ritiro sovietico, con la fine degli aiuti economici da Mosca - la cui economia crollava anche per via degli spaventosi costi afgani - e l'inizio della guerra civile.

Oggi dopo vent'anni di guerra targata occidente, che si aggiungono ai dieci anni di conflitto sovietico, poi agli scontri tra *mujaheddin* e a quelli tra *mujaheddin* e talebani, si apre un nuovo capitolo di questa guerra infinita con il probabile corollario di una fuga massiccia dal Paese verso l'estero.

Che cosa resta di questo ventennio? I timidi successi sul fronte dei diritti delle donne, delle istituzioni democratiche, della libertà di stampa, della "ricostruzione" del Paese sono destinati ad essere spazzati via in breve se i talebani dovessero tornare al potere, sottolineando ulteriormente il fallimento di questi due decenni. Il fiume di soldi occidentali che doveva ricostruire il Paese in realtà ha alimentato la corruzione di signori della

guerra, capi-bastone e politici vari. I brogli sistematici assieme alle disfunzioni della macchina elettorale hanno fatto perdere agli afgani la fiducia nel voto e nella democrazia. L'instabilità del Paese ha consentito a bande criminali di diventare, da "semplici" coltivatori e commercianti di oppio grezzo, trafficanti internazionali di eroina. Il Paese in una perenne crisi di paura e di incertezza è diventato, a sua volta, un mercato florido per le droghe - eroina e da poco anche le metanfetamine. Mentre ripenso alle parole, inascoltate, del "solito pacifista" e del "solito sognatore", da quel gracchiante telefono satellitare, mi viene da pensare che Gino Strada con quelle affermazioni sia stato il più concreto di tutti. I veri "sognatori", i veri "illusi" (in buona o in cattiva fede ce lo dirà la storia) sono stati quelli che hanno creduto, per l'ennesima volta nella storia dell'umanità, che la guerra possa risolvere problemi quando in realtà non fa altro che moltiplicarli e renderli ancora meno risolvibili.



IL TASSO DI ALFABETIZZAZIONE IN AFGHANISTAN È DEL 43%.
(UNESCO)



OLTRE 4,8 MILIONI DI PERSONE COSTRETTE AD ABBANDONARE LA PROPRIA CASA DAL 2012.
(UNOCHA)



18,4 MILIONI DI PERSONE IN STATO DI BISOGNO.
(UNOCHA)



AFGHANISTAN

NON È UN PAESE PER GIORNALISTI

Il pericolo per quei giornalisti, afgani o stranieri, che seguono il conflitto dal fronte, rende molto difficile qualunque testimonianza obiettiva dalle zone di guerra.

FABRIZIO FOSCHINI



MALALAI MAIWAND

LA GIORNALISTA
AFGANA
UCCISA IN UN
ATTENTATO A
JALALABAD IL 10
DICEMBRE 2020.



DAL 2001 AL
2021 OLTRE 50
I GIORNALISTI
UCCISI.

Tutte le fasi del conflitto che sta devastando l'Afghanistan da più di quattro decenni hanno provocato un alto numero di vittime civili. Vecchie mine antiuomo e ordigni inesplosi continuano a uccidere anche oggi, ma i maggiori pericoli esistenti nel 2001 sono stati sostituiti da altri, nuove minacce per i civili che si sono fatte largo nel corso degli anni.

Durante gli anni che hanno visto una massiccia presenza delle truppe della NATO, i talebani hanno condotto una

guerra asimmetrica contro i loro avversari. Caratteristica principale è stato l'uso frequente di attentatori suicidi contro obiettivi ad alto profilo, anche nel mezzo di aree residenziali. Per molti anni sono stati proprio questi tipi di attacchi a causare la maggior parte delle vittime civili.

Nonostante i talebani avessero diffuso un codice di condotta per i loro combattenti già nel 2011, ufficialmente chiedendo loro di "rispettare le vite della gente comune", gli attacchi

suicidi contro obiettivi in aree abitate, inevitabilmente destinati a causare un ingente numero di vittime civili, sono stati interrotti solo poco tempo fa. Continuano, ad ogni modo, ad essere impiegati da *ISKP/Daesh*, in nome dell'odio settario.

Gli anni della presenza NATO hanno visto anche un'alta incidenza di attacchi aerei, sia come supporto durante i combattimenti di terra che per uccisioni mirate di combattenti.

UNA TENDENZA PREOCCUPANTE, OSSERVATA DALLA FINE DEL 2020 E PROSEGUITA NEL 2021, È IL FORTE AUMENTO DELLE UCCISIONI MIRATE DI CIVILI: FAMILIARI DI MILITARI, DIPENDENTI PUBBLICI, OPERATORI SANITARI E DELLE ONG E, IN PARTICOLARE, GIORNALISTI E OPERATORI DEL SETTORE MEDIA.

SONO STATE COSÌ TANTE LE UCCISIONI IN RELAZIONE A QUEST'ULTIMA CATEGORIA CHE, NEL GIUGNO 2021, I MEDIA GLOBALI HANNO CHIESTO FORMALMENTE ALLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE (ICC) DI INDAGARE SULLA QUESTIONE.

Il ruolo delle forze aeree NATO si è molto ridotto dopo l'accordo di Doha tra Stati Uniti e talebani nel febbraio 2020, e la maggior parte degli attacchi aerei viene attualmente condotta dall'aviazione afgana. Ciò ha comportato una capacità limitata, in termini di frequenza ma anche di precisione dei bombardamenti. Questo accade in un momento in cui la capacità dei talebani di contendere il controllo del territorio al governo, occupando i centri abitati, ha portato gli scontri fino ad aree molto popolate, aumentando il rischio che i residenti diventino "danni collaterali" di attacchi aerei da parte del governo o di colpi d'artiglieria delle due parti.

Una tendenza preoccupante, osservata dalla fine del 2020 e proseguita nel 2021, è il forte aumento delle uccisioni mirate di civili: familiari di militari, dipendenti pubblici, operatori sanitari e delle ONG e, in particolare, giornalisti e operatori del settore media.

Sono state così tante le uccisioni di appartenenti a quest'ultima categoria che, nel giugno 2021, i media globali hanno chiesto

formalmente alla Corte penale internazionale (ICC) di indagare sulla questione. A partire dal novembre 2020, con l'uccisione di personalità di spicco come Yama Siahwash di *Tolo News* a Kabul e Mohammad Aliyas Dayee di *RFE/RL* a Lashkar-gah, la lista si è allungata sempre di più, includendo molte reporter e presentatrici. Il 10 dicembre 2020 a Jalalabad, Malalai Maiwand, presentatrice televisiva e rappresentante del *Centro per la protezione delle giornaliste afgane* (CPAWJ), è stata assassinata e tre impiegate di una stazione televisiva locale sono state uccise da uomini armati mentre si recavano al lavoro il 2 marzo 2021. A Kabul, la conduttrice televisiva di *Ariana News*, Mina Khairi, è stata uccisa insieme a sua madre e sua sorella: la sua auto è stata fatta esplodere con un ordigno esplosivo magnetico il 3 giugno.

Pur rivendicando raramente gli attacchi contro i civili, e respingendo talvolta le accuse di responsabilità, è probabile che i talebani sfruttino molte di queste uccisioni per fare pressione sul governo, dimostrando la sua incapacità di garantire la sicurezza. Altri obiettivi sono gettare la

popolazione nell'incertezza e nella paura e preparare la loro avanzata eliminando gli "elementi di disturbo" e spingendoli a lasciare il lavoro o a fuggire dal Paese.

Inoltre, il pericolo per i giornalisti, afgani o stranieri, che seguono il conflitto dal fronte, è divenuto estremo, come dimostrato dall'uccisione del fotoreporter della *Reuters* Danish Siddiqui il 17 luglio 2021. Questo rende qualunque testimonianza obiettiva dalle zone di guerra molto difficile.

La minaccia posta ai giornalisti in questa nuova fase del conflitto è particolarmente grave non solo per la sopravvivenza di una categoria professionale la cui indipendenza e professionalità hanno rappresentato una delle poche vere conquiste degli ultimi decenni di ricostruzione, ma anche per le prospettive future di riuscire a monitorare e raccontare la situazione in Afghanistan e prevenire ulteriori violenze e abusi contro tutti i cittadini.



AFGHANISTAN

L'ULTIMO CAPITOLO

Il ritiro delle truppe USA e di quelle alleate non assicura un futuro di pace.

EZZATULLAH MEHRDAD



IN MEDIA,
OGNI GIORNO,
AMMETTIAMO 3
BAMBINI VITTIME
DEL CONFLITTO
NEI 3 OSPEDALI
DI EMERGENCY.



Da sei anni Fazel vende *bolani*, un tipico piatto afgano, davanti al Centro chirurgico per vittime di guerra di EMERGENCY nel quartiere di Shahr-e Naw a Kabul, la capitale afgana. I suoi clienti sono tutti accompagnatori dei pazienti dell'ospedale e, nonostante il suo *bolani* sia buono, sono sempre angosciati mentre aspettano di conoscere il destino dei loro familiari. «Il mio cuore soffre», dice Fazel, che ha 20 anni ma un volto pieno di rughe che ne dimostra 50. «Ho visto tutto

della morte. Ho visto persone con la testa mozzata o tagliata a metà». Assiste all'arrivo in ospedale di 20 pazienti al giorno, in media. Nonostante il ritiro delle truppe USA e delle truppe alleate, il Paese rimane un luogo di morte. Mese dopo mese, l'Afghanistan è afflitto da un conflitto sempre più inestricabile e con l'infuriare della guerra i negoziati di pace tra il governo afgano e i talebani procedono a rilento, lasciando spazio alla diffusione della violenza.

I pazienti dell'ospedale ed i clienti di Fazel non sono tutti vittime delle violenze talebane o del fuoco incrociato tra i combattenti talebani e le forze afgane, ma arrivano in ospedale anche a causa di gruppi più piccoli, nati nell'ombra di decenni di guerra. Mohammad Mohammadi, 23 anni, stava aspettando che salvassero suo padre durante il giorno di *Eid al-Adha*, la "festa del sacrificio". «Nonostante fossero i giorni dell'*Eid* sono stati momenti

NONOSTANTE IL RITIRO DELLE TRUPPE USA E DELLE TRUPPE ALLEATE, IL PAESE RIMANE UN LUOGO DI MORTE. MESE DOPO MESE, L'AFGHANISTAN È AFFLITTO DA UN CONFLITTO SEMPRE PIÙ INESTRICABILE E CON L'INFURIARE DELLA GUERRA I NEGOZIATI DI PACE TRA IL GOVERNO AFGANO E I TALEBANI PROCEDONO A RILENTO, LASCIANDO SPAZIO ALLA DIFFUSIONE DELLA VIOLENZA.

CON I TALEBANI CHE CONTINUANO LA GUERRA PER LA CONQUISTA DEI DISTRETTI E CIRCONDANO UNA MEZZA DOZZINA DI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL PAESE, LE POSSIBILITÀ DI PACE STANNO VIA VIA SBIADENDO.

immensamente dolorosi», ha detto Mohammad, il cui padre è stato pugnalato ripetutamente e poi gettato in un torrente nel campo di famiglia. «La morte è molto meglio di questa vita. Non può andare peggio di così». La situazione, invece, sta peggiorando. Nella regione nord dell'Afghanistan, Mirza Mohammad, 33 anni, padre di cinque figli, conduceva una vita tranquilla fino a quando la guerra non ha raggiunto la sua casa, giorni fa, nella provincia di Takhar. Dopo che i talebani hanno preso il controllo del distretto, le forze afgane hanno condotto attacchi aerei contro di loro.

I talebani si sono rifugiati in casa sua, cacciando Mirza e la sua famiglia. Mentre erano in fuga, il fuoco incrociato tra le forze afgane e i talebani ha colpito Marwa, la figlia di Mirza. Marwa, 12 anni, è stata ferita a un piede e suo padre l'ha portata dalla provincia di Takhar a Kabul, all'ospedale di EMERGENCY.

«La vita sta diventando ogni giorno più dura e brutale», ha detto Mirza, che aspetta fuori dall'ospedale. «Non credo che ci sarà pace».

Nel febbraio 2020, gli Stati Uniti hanno firmato un accordo

con i talebani. Nei mesi successivi all'accordo, però, la guerra ha preso il sopravvento e la violenza rimane uno strumento vitale per la sopravvivenza nel Paese. Con i talebani che continuano la guerra per la conquista dei distretti e circondano una mezza dozzina di capoluoghi di provincia del Paese, le possibilità di pace stanno via via sbiadendo.

Quando i talebani hanno preso il controllo dei distretti, i gruppi anti-talebani si sono schierati con le forze governative e hanno intrapreso un tentativo di resistenza in tutto il Paese. Se il governo afgano dovesse crollare, cedendo all'avanzata dei talebani, milizie e forze locali continuerebbero a combattere. Gran parte della resistenza locale contro i talebani ha origine dal conflitto etnico ma anche dalle atrocità commesse in questi anni. Gruppi etnici come gli uzbeki e gli hazara, presi di mira per molti anni, hanno ottimi motivi per combattere i talebani con determinazione. Tuttavia, per ritrovare una strada verso la pace, la vittoria non è un'opzione.

Lo stallo militare, invece, potrebbe mettere l'Afghanistan

su un sentiero meno violento. Il dottor Jonathan Schroden, analista senior presso la *CAN Corporation* con sede in Virginia, Stati Uniti, afferma che uno stallo militare tra il governo afgano e i talebani può indurre entrambe le parti a capire che una soluzione politica alla guerra è l'unica a poter garantire la sopravvivenza del Paese. «Esiste la possibilità che i talebani conquistino il Paese, ma ci sono tanti altri scenari possibili: disgregazioni, rafforzamento dei signori della guerra, e innumerevoli altri scenari», ha dichiarato in una conferenza stampa il generale Mark Milley, presidente del *Joint Chiefs of Staff* dell'esercito degli Stati Uniti. «Non credo che l'ultimo capitolo sia ancora stato scritto».

«Il mio cuore è davvero a pezzi», ha detto Ibrahim, che vende alimentari e sigarette per strada, di fronte ai caffè. «Vorrei solo avere meno clienti provenienti dall'ospedale di EMERGENCY e più clienti dei caffè».



IL GRUPPO
ETNICO HAZARA
È COMPOSTO DA
CIRCA 9 MILIONI
DI PERSONE.



GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di EMERGENCY. Sul territorio italiano sono attivi oltre 2.100 volontari, divisi in circa 140 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere

fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Roseto Pineto
340 10 18 499
roseto-pineto@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
334 30 46 882
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
371 3257 553
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
338 98 17 703
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
338 98 17 703
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
340 50 93 447
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
feerrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
339 47 28 424
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
335 54 13 180
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini
350 57 45 447
rimini@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
342 60 60 007
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
0432 580 894 / 339 82 68 067
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
333 73 14 426
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 10 18 499
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
349 81 27 861
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
335 59 20 739
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
333 36 99 592
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo della Martesana
335 72 66 928
milano.martesana@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
340 10 18 499
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
349 27 15 625
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
335 214 219
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo di Como
350 08 41 639
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
347 8947096 - 335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
329 85 63 751
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
349 21 47 277
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
328 82 89 245
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
320 05 04 857 / 338 36 08 464
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
340 10 18 499
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
334 77 80 766
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
0331 341 424 / 333 91 34 636
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA) / 338 3088 547
333 11 10 702
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
335 72 03 213
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ascoli Piceno
348 87 41 678
ascolipiceno@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
328 40 50 710
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
335 72 82 13
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
349 55 65 191
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
347 03 34 514
pinerolo@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
335 15 37 890
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
340 84 42 585
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
366 41 26 248 / 347 65 69 616
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
342 60 60 007
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
342 60 60 007
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
347 65 69 616
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo di San Giovanni Rotondo (FG)
347 65 69 616
sangiovan্নirotondo@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
320 64 86 660
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
328 50 28 652
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it
Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Sud Sardegna
347 87 32 616 / 328 67 64 872
sudsardegna@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
340 10 18 499
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
347 65 59 756
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozzallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
350 19 95 184
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestofiorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo Maremma
328 48 96 382
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
328 15 42 374
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
348 07 47 330
siena@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
329 48 44 735
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
347 77 28 054
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
328 87 50 021
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
393 93 15 619
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
347 91 32 690
venezia@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
338 41 65 483
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
339 18 20 970
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
348 72 51 936
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
338 27 82 275
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **coordinamento.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**

“CON LA SALUTE NON SI SCHERZA.”

** non è solo
un modo di dire,
è il nostro
modo di agire*

*Agisci anche tu,
firma il 5x1000 della tua
dichiarazione dei redditi
per EMERGENCY.*

CODICE FISCALE
971 471 101 55

Con il tuo 5x1000 offriamo cure gratuite
e di qualità in Italia e nel mondo a chi ne ha bisogno,
senza discriminazioni.

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA